

/ Molto illust^{re} et R^{mo} Sig^{or} come fratello. Don Gio. dal Bosco,
monacho Celestino, che con licenza di V.S.R^{ma} ando su l'armata del
Sereniss^o Sig^{or} Gran Duca, mi scrive da Fiorenza queste formali
parole; Florentiam rediens atque causam clari equitis Mancini, ne-
5 potis tui, apud Serenissimum Magnum Ducem fortiter et ardentem a-
gens, obstupui dum mirari se dixit ille serenissimus quod nepotem
illius tuerer, qui dā me ad illustrem Nuntium talia scripserit,
quae si non notus essem atque probatus, mihi famam eripuissent.
Serenissimaque magna ducissa subridens intulit, Scis quod ob id
10 quod nobis adfuisti, Cardinalis Bellarminus volebat Dominum Nun-
cium excommunicare, ac ea occasione quidquid de me scripseras, in-
dicavit. Forse questo monaco si come dice il falso, che quel cava-
liere Mancini sia mio nipote, non essendomi ne anco parente, che
io sappia, così dirà il falso del resto che riferisce delle parole
15 delli serenissⁱ G. duca, et G. duchessa, perche io non ho hauto per
male, che scrivesse alle loro altezze, essendo io stesso pronto à
servirle con la propria persona, quando fusse buono, ma solo mi è
dispiaciuto, che il soggetto non fusse tale, quale bisognava per
tal'impresa. Ne si è mai parlato di scomunicare un Nuntio Aposto-
20 lico, non essendo in me ne autorità, ne volontà di tal cosa. Et
quello che io gli scrissi, fu per ordine di N^{ro} Sig^{re}, il quale,
forse non ricordandosi delle facultà di V.S.R^{ma}, mi disse, che non
credeva, che lei havesse tale autorità, et mi essorto à farne ri-
sentimento.

25 Quanto poi à quello, che ho scritto della vita di Don Gio. del
Bosco, cioè che sia libero, et di poca edificatione, non credo, se
non possa dubitare, et lei ha da sapere, che in Francia è stato
carcerato per cose gravissime, et tre anni fà, nel capitolo pro-
vinciale di Francia, fu risoluto, che se Don Gio. del Bosco fusse
30 di nuovo caduto in qualche errore, fusse deputato à perpetua car-

/ cere. Come si sia portato in Napoli si potria sapere, quando bisognasse. Per ultimo havendo l'obediencia dal suo Generale di andare da Bologna in un'altro luogo assegnatoli, et essortandolo io ad obedire, che poi sarebbe richiamato, non ha voluto obedire, et
5 hora vive in questa contumacia, et è fuora ordine del Generale, che dove si trova sia carcerato, se bene io ho ordinato al Procuratore Generale, che quest'ordine non si eseguisca in Fiorenza, per non dare qualche disgusto à padroni. Mi farà piacere V.S.R^{ma} con occasione far sapere alle loro Altezze, che in questo fatto
10 non ho havuto pensiero alcuno di dargli disgusto, essendo desideroso di fargli ogni servitio, et à lei mi offerisco per servirla, dove mi troverà buono. Di Roma li 16 d'agosto 1607.

Di V.S.R^{ma} come fratello aff^{mo}

il Card. Bellarmino.

15 Archiv.Vatic. Gesuit. 19, fol.39. Minute autogr.